

Aldo Varano

VILLA SAN GIOVANNI Hanno interrotto i blocchi e le occupazioni che avevano paralizzato la Calabria gli 11mila operai forestali per i quali il governo Berlusconi aveva tagliato i finanziamenti che servono alla loro attività e ai loro salari. Una interruzione che segna un primo sostanzioso successo della loro lotta. Il governo infatti ha dovuto abbassare la testa ed è stato costretto a convocare d'urgenza i sindacati e la Regione per trovare una soluzione. La notizia è arrivata nel grande piazzale di Villa San Giovanni un po' dopo mezzogiorno. Ma a dimostrazione dell'atteggiamento di disprezzo o sottovalutazione che prevale a Roma ci sono volute altre due ore perché arrivasse la comunicazione ufficiale della convocazione dei sindacati. Altre due ore di disagio e tensioni inflitti a migliaia di automobilisti bloccati assieme ai tir per quasi cinquanta chilometri d'autostrada tra Rosarno e Villa.

Sul piede di guerra. Michele Presta, il leader della Cgil calabrese degli operai agroindustriali ha informato su quanto maturato a Roma. Alla fine la grande folla assiepata sotto le scale della stazione ha deciso una momentanea interruzione dei blocchi in attesa di quanto accadrà oggi. Le forme di lotta vengono modificate come segno di buona volontà: questa mattina i forestali stazioneranno sotto le prefetture della cinque città capoluogo della Calabria. Se l'incontro romano sbloccherà la situazione, tutti a casa; altrimenti, dalle stesse città ripartiranno i blocchi e le occupazioni a oltranza. Ma perché il governo non ha messo immediatamente fine al calvario nonostante le dichiarazioni degli stessi ministri di An e dell'Udc che pure (senza accorgersene?) avevano votato nel Consiglio dei ministri i tagli che hanno fatto scattare la rivolta? La sensazione è che ci sia ancora non risolto un problema politico tra la Lega e un'altra parte dell'alleanza. Il partito di Bossi si è vantato di aver fatto cancellare quei provvedimenti e se ne è vantato anche in esplicita contrapposizione con gli alleati della Cdl. Berlusconi s'è trovato nel mezzo tra la voglia un po' ottusa e miope della Lega e la paura di An di perdere i voti e la faccia sociale (Alemanno, ma anche Gasparri che viene eletto in Calabria) e dell'Udc che ritiene di avere seguito elettorale al Sud.

Questione Sud. Insomma, quest'ennesimo rinvio dovrebbe servire per addolcire la Lega. Naturalmente, come in

La notizia arriva a mezzogiorno nel grande piazzale di Villa San Giovanni. Si decidono nuove forme di lotta in attesa dei risultati dell'incontro a Roma



L'esecutivo ha mostrato la sua linea nettamente contraria al Mezzogiorno. Presidi degli operai davanti alle prefetture dei cinque capoluoghi della Calabria

La prima vittoria dei forestali

Rimossi i blocchi dopo la convocazione da parte del governo: oggi l'incontro



I lavoratori idraulico forestali durante il blocco dell'autostrada Salerno Reggio Calabria

Foto di Giuseppe Pipita/AP

vita di Gaetano

«Mille euro e per la scuola di mia figlia i soldi non ci sono»

VILLA SAN GIOVANNI Gaetano Morabito ha 42 anni, due figlie, undici e cinque anni, la moglie che quando va bene riesce a mettere cinquantuno giornate di lavoro da bracciante. Gaetano è nato e vive ad Africo, un paese che ha accumulato disgrazie e tragedie naturali e sociali come nessun altro in Calabria. Il suo salario da operaio idraulico forestale dopo 27 anni (inizio a 16) sfiora i 1000 euro. Ha una barba nerissima, il fisico asciutto, gli occhi marrone e grandi dei calabresi, un po' rossi per la notte in bianco passata alla stazione occupata. Ha letto i servizi dei giornali che parlano dei forestali come di un gruppo compatto di vagabondi e delinquenti. «Fare il forestale significa lavorare nei boschi, sistemare il territorio, la pulizia del sottobosco, l'antincendio nel periodo estivo e la salvaguardia del bosco».

Dicono che siete parassiti.
«Qui non c'è una brutta idea su di noi.

I nostri lo vedono cosa facciamo. È fuori, al Nord, che ci hanno etichettati come parassiti. Se venissero a vedere i nostri boschi, a controllare i nostri torrenti cambierebbero idea vedendo che lavoriamo bene».

Facciamo finta che vi mandino tutti a casa, che significherebbe?

«Per me sarebbe la rovina totale. A 42 anni non ti puoi inventare un'altra vita. Dovrei andare via perché qui prospettive di lavoro non ce ne sono: o il forestale o niente. Ne so come farei per le mie due bambine. Cancellano anche loro?».

Quanti forestali siete ad Africo?

«Quasi quattrocento e meno di 3500 abitanti. Siamo la stragrande maggioranza. Solo noi portiamo soldi, poi ci sono i vecchi e i bambini. Senza di noi Africo morirebbe».

Quante ore lavora?

«Otto al giorno. 39 ore a settimana in cinque giorni. Noi, quelli del mio gruppo,

arriviamo a circa 1200 metri: inverno ed estate».

Dicono che siete voi ad appiccare il fuoco ai boschi in estate.

«Sono bugie».

Dicono anche che siete pregiudicati o 'ndranghetisti.

«Anche questa è una bugia. Ci può essere qualcuno, come in tutti i settori. Ma il grosso, no, sono calunnie».

Ma il suo posto di lavoro dov'è esattamente?

«In montagna. A 140 chilometri da casa tra andata e ritorno: tutti arrampicandosi. Strade quasi tutte sterrate. Parto alle cinque e arrivo alle sette. Alle cinque del pomeriggio sono di nuovo a casa».

Come se l'immagina il futuro?

«Non lo so dopo le manovre di questo governo. I soldi non bastano mai. Ci arrangiamo a casa. Si tira la cinghia. Ora con la bambina che è arrivata in prima media è stata una mazzata: tra libri e quaderni ho speso quasi 500 euro. Meta stipendio di un mese di alzate alle cinque per mandarla a scuola. Ma ho un carattere fiducioso e ho sempre pensato di poter migliorare, anche se ultimamente non dormo tanto tranquillo».

al.va.



questione? Possibile che il paese sia in mano tanto incapaci da non saper valutare con correttezza cosa significhi mandare a casa da un giorno all'altro e senza alcuna alternativa 11mila capifamiglia della zona più povere di una regione in sofferenza come la Calabria? Se lo sono chiesto per tutta la mattinata, stupiti per tanta irresponsabilità, migliaia di forestali, con gli occhi rossi di chi è rimasto in piedi tutta la notte a vigilare perché il blocco dei trasporti fosse vero. Un blocco che non ha impedito di far filtrare il passaggio di vecchi, malati e bambini. Con simpatia è stato accolto Giovanni Cassone, il sindaco di Villa che ha resistito alle minacce della mafia, anche lui la notte in bianco sulle spalle, che ha organizzato un centro di soccorso e ristoro (pasti, acqua e coperte), soprattutto per gli automobilisti intrappolati sull'autostrada. Il traffico è stato rapidamente ripristinato. Unico punto di sofferenza il traghettamento dello Stretto anche se le corse speciali dei traghetti in poche ore riportarono tutto alla normalità. Buona la prova di forza, soprattutto la capacità (anche delle forze dell'ordine, riconoscono i sindacati) di gestire con serenità una situazione così incandescente. Oggi si ricomincia davanti alle prefetture e tutti sperano che l'appuntamento sia per poter tirare un definitivo sospiro di sollievo.

Braccianti in sciopero: il 14 invadiamo Roma

Ieri manifestazioni in tutta Italia: non toccate l'indennità di disoccupazione. I lavoratori socialmente utili «tagliati» dal governo

Felicia Masocco

ROMA Hanno scioperato tanto in Piemonte quanto in Sicilia, dappertutto in modo massiccio, i braccianti agricoli sono categoria che raramente sale in procena, ieri però hanno tirato fuori la voce perché nel lunghissimo elenco dei tagli confezionato dal governo con la Finanziaria c'è un attacco pesantissimo alla loro indennità di disoccupazione. Sono uomini e donne che hanno un reddito complessivo annuo tra i 9mila e i 15mila euro, che vivono con salari che certo non conoscono le piroette dei prezzi delle zucchine e della lattuga, e che pure vedono ridotta l'integrazione al reddito per una cifra che oscilla tra i 500 ed i 1.600 euro. Lo sciopero è stato di otto ore, proclamato dalla Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uil-Uil. E il 14 dicembre si replica, si lasceranno i campi, gli allevamenti e i laboratori per manifestare a Roma sotto Palazzo Madama.

«Chi credeva in un'insidabile pace sociale è stato smentito», ha commentato Franco Chiriaco, segretario generale della Flai. Ne sanno qualcosa in Sicilia dove hanno manifestato in 40mila tra una provincia e l'altra. A Catania è stata bloccata la stazione, e si è sentita l'eco della battaglia dei forestali calabresi. Nell'Isola sono 160mila gli addetti all'agri-



Lo sciopero dei braccianti agricoli a Catania

Foto di Orietta Scardino

cultura e come spiega Franco Tripi della Flai siciliana, «quello dell'esecutivo è un grave attacco a lavoratori che già patiscono la crisi del comparto». Una crisi che come quella industriale è lasciata alla deriva dal governo, tanto centrale quanto regionale.

Sciopero in Puglia, oltre 2mila persone hanno manifestato a Taranto, prima in corteo, poi in presidio davanti alla

prefettura; ad Andria si sono radunati i lavoratori provenienti dalla provincia di Bari erano in 10mila e da tempo non si ricordava una presenza simile. A Foggia erano in 4mila. E più su, in Basilicata, l'adesione allo sciopero ha avuto una media del 70%, sia a Matera che a Potenza. In Campania la manifestazione si è tenuta a Qualiano, in mattinata si sono tenuti presidi sotto le prefetture di Caserta e

Salerno. Da Roma in giù è emersa una «questione agricola» nella «questione meridionale» ed è quello che ha messo in evidenza da Luciano Violante. «Con questa assurda manovra di spostamento del peso fiscale sulle fasce deboli del paese per avvantaggiare le fasce già ricche e forti si sono tagliate ulteriori risorse tanto nel Mezzogiorno quanto a tutto il comparto agricolo».

Protesta all'Istat, i dati sul Pil escono in ritardo

MILANO Un ritardo di quattro ore nella diffusione del comunicato stampa sul Pil del terzo trimestre. Si è conclusa così l'agitazione dei dipendenti dell'Istat, che hanno occupato la sala stampa per protesta contro la Finanziaria e per il rinnovo del contratto di lavoro.

I lavoratori (una trentina in tutto) hanno occupato la stanza e improvvisato un'assemblea per sensibilizzare la stampa ai problemi occupazionali dell'istituto. In particolare, i dipendenti hanno posto l'accento sulla Finanziaria che blocca il turn over nella Pubblica amministrazione e sul contratto scaduto dal 2001. Non è bastato l'intervento del direttore generale, Olimpio Cianfarani, solo dopo un incontro con il presidente Luigi Biggeri, che ha comunicato di avere in agenda martedì un incontro con il ministro della Funzione pubblica Mario Baccini, i lavoratori hanno messo ai voti la possibilità di sospendere la protesta. La linea «morbida» è così passata, e il blocco della sala stampa è stato rimosso. Il briefing si è pertanto svolto a partire dalle 14 e alle 14,30 il dato è stato diffuso. I lavoratori dell'Istat (che sono 2.094 rispetto a una pianta organica autorizzata pari a 2.900 persone), in ogni caso sono pronti ad altre agitazioni.

Il Mezzogiorno è dimenticato, ma l'agricoltura è dimenticata ovunque, ieri si sono viste manifestazioni di braccianti in tutto il Nord. A Torino hanno «debuttato» i lavoratori agricoli cinesi, tante le donne. Con loro, sotto la sede del Consiglio regionale, c'erano delegazioni di braccianti macedoni, maghrebini e della Costa d'Avorio. In Emilia Romagna l'adesione alla protesta ha registrato pun-

te dell'80% nei magazzini, negli allevamenti, nei laboratori di carni avicole, e il 100% nei campi e nei vivai». Ci sono state manifestazioni in tutte le provincie e si sono visti molti sindaci e parlamentari. In ogni regione le delegazioni dei lavoratori sono state ricevute da amministratori locali e da prefetti che si sono impegnati a farsi portavoce del forte disagio e della protesta contro il provvedimento

iniquo. Lo ha fatto il prefetto di Firenze dopo che per due ore i lavoratori hanno bloccato la circolazione proprio davanti alla prefettura. L'elenco potrebbe continuare con i lavoratori umbri e marchigiani o con quelli laziali che si sono dati il cambio al presidio tenuto in piazza Montecitorio.

Braccianti, forestali, statali, tutti contro il governo che taglia e toglie. E come se non bastasse sta per accendersi un'altra miccia, quella degli Lsu. A mettere in guardia dall'ottimismo profuso dal governo è il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni. Sui lavoratori socialmente utili, «la Finanziaria non dà molti affidamenti», dice Fammoni, spiegando che «sarebbero garantiti, e soltanto per il 2005, 22milioni di euro alle convenzioni con i Comuni e per le specifiche situazioni di Napoli, Palermo e Sciacca». E per i lavoratori impiegati nelle Provincie o nelle Regioni? È per quelli dei Beni culturali? «Di questo non si ha traccia». «Infine, suscita grande allarme il previsto taglio di 167 milioni di euro per il 2005 al Fondo per l'occupazione, che è la posta di bilancio preposta, tra l'altro, alla copertura dell'intero bacino degli Lsu». Viene sacrificata sull'altare della «forsennata ricerca di fondi per il taglio delle tasse». Se così sarà, l'impegno del sindacato è «a predisporre con Cisl e Uil tutte le iniziative utili».